

# IL MEZZOGIORNO SI MUOVE

Sapere che cosa voglia realmente il paese in ogni momento del dibattito politico è una fatica che impegna spesso i commentatori e gli inviati speciali della cosiddetta stampa di informazione. Non dovrebbe però essere una fatica troppo pesante se si guardasse in modo obiettivo alle indiscutibili manifestazioni di volontà che il paese dà di volta in volta. Basterebbe rianziare con un po' di attenzione alle semplici cronache dei fatti che sono avvenuti nel Mezzogiorno negli ultimi mesi per rendersi conto che una manifestazione di volontà chiarissima per una diversa politica meridionale e per respingere le scelte attuali del governo di centro sinistra si verifica quasi ogni giorno sulle piazze, nelle campagne e nelle fabbriche dell'Italia meridionale. Sono scioperi, occupazioni di terre, manifestazioni di strada, marce che impegnano a volte intere città e intere zone impegnando comitati, sindacati, sezioni dei partiti, organizzazioni culturali. Tutte queste manifestazioni pongono una rivendicazione, quella di un intervento pubblico programmato che assicuri l'occupazione permanente nel Mezzogiorno della forza di lavoro meridionale, l'industria e la trasformazione dell'agricoltura, la difesa del suolo dallo sfasamento geologico della montagna meridionale.

Alla radice di questo rinnovato impegno c'è la constatazione del vuoto della politica governativa nel Mezzogiorno. I padroni hanno parlato, i chierici i programmi della Confindustria dimezzano le previsioni degli investimenti del Piano Pieraccini per il Mezzogiorno. Amelì al convegno dell'UCID di Milano proclama che agli industriali del Nord interessano solo le esplorazioni e gli investimenti di qualche rilievo, mentre disoccupazione e sottoccupazione aumentano.

## Prima demifisticazione

Quanto alla programmazione che avrebbe dovuto trovare nel Mezzogiorno il suo primo banco di prova attraverso il piano di coordinamento, ha registrato nel Mezzogiorno la prima demifisticazione. Basta ricordare che nemmeno lo Stato registra nel suo bilancio gli impegni di spesa previsti non soltanto dal piano Pieraccini, ma da una legge, quella n. 717 sull'intervento straordinario, che era stata presentata come la prima manifestazione concreta dell'impegno governativo per la programmazione. E' accaduto infatti, senza che nessun parlamentare oltre ai comunisti si levasse a protestare e senza che il ministro per il Mezzogiorno osasse dire verbo, che nel bilancio di 300 miliardi di spesa previsti per il '67 siano diventati 210, con una decurtazione secca del 30 per cento.

Di fronte a questo stato di cose sarebbe da attendersi che almeno i partiti del cen-

tro-sinistra dicessero qualcosa. Per la DC, invece, non è successo niente. Impertinente Colombo e Pastore vanno ripetendo che l'unica cosa da fare è proporre incentivi, costruire infrastrutture e sperare che gli industriali del Nord diano qualche manifestazione di benevolenza. Nel frattempo gli qualificati gruppi di potere democristiani del Mezzogiorno continuano ad allegerire ad amministrare i bilanci, gli enti di Stato ed i comuni, con i risultati che tutti conoscono. Un solo esempio clamoroso di incapacità. Il fondo di solidarietà nazionale che lo Stato versa alla Sicilia per l'art. 38 dello Statuto della Regione non è stato utilizzato che in minima parte e da alcuni anni 180 miliardi restano nelle casse del Banco di Sicilia dove vengono impiegati con l'ovvietà che contraddistingue questo istituto.

## Disagio socialista

Da parte socialista c'è maggior disagio. Si avverte che la DC nel Mezzogiorno è un interlocutore screditato e corrotto, si denunciano i limiti della politica meridionale del governo, si è dovuto persino sull'Avanti! riconoscere a denti stretti che di meridionalismo nel piano Pieraccini ce n'è ben poco. Mancini tenta di riesumare per il Mezzogiorno la sfida democratica al comunismo, proprio quella sfida che i governi di centro-sinistra si sono ingloriosamente rimangiati, ma la conclusione resta sempre lo stato di necessità. Di che cosa discuterà il prossimo convegno meridionale del PSU, convocato per giugno, sempre che criteri di prudenza non ne impongano un rinvio? Se vorrà discutere della possibilità di un'azione autonoma dei socialisti nel Mezzogiorno non potrà non porsi il problema dell'atteggiamento verso la DC nel Mezzogiorno, come non potrà sottrarsi ad un giudizio esplicito ed impegnativo per tutto il partito sulla politica meridionale del governo, e non solo sulla politica passata, ma anche su quella presente, sui contenuti del piano Pieraccini e sul fallimento che già si delinea del piano di coordinamento. Se vorrà levare ancora la geremiade dello stato di necessità non farà altro che dare un ulteriore contributo alla delusione già cocente di quanti credettero per un momento che l'unificazione socialista avrebbe potuto essere l'occasione per determinare la presenza socialista nel Mezzogiorno.

Una cosa è certa. Il Mezzogiorno si muove. Lo sviluppo impetuoso delle lotte e la consapevolezza sempre più larga di masse che non si limitano alla pura giunta e sacrosanta protesta impongono a tutte le forze politiche delle scelte chiare. I comunisti hanno già fatto ponendosi come sempre alla testa di questo movimento.

Napoleone Colajanni

Articoli di G. C. Pajetta e Macaluso su « Rinascita »

## Unità a sinistra: una prospettiva

Rinascita (n. 19) è aperta questa settimana da un editoriale di Emanuele Macaluso sulle ormai imminenti elezioni siciliane, in cui viene analizzata e posta sotto accusa la politica di immobilismo e di corruzione della DC: « Sono necessarie una linea e una direzione nuove per avviare la Sicilia a livelli più avanzati di civiltà. Non basta infatti avere conquistato l'autonomia, avere conquistato la Regione, avere anche degli enti pubblici che istituzionalmente dovrebbero contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'isola. Non basta neanche avere delle buone leggi, strapagate con maggioranza diversa da quella del centro-sinistra, come è stato fatto ripetutamente all'Assemblea regionale. Una nuova direzione politica alla Regione significa dare un posto nuovo alla classe operaia, ai contadini, agli intellettuali. E quindi un ruolo dirigente alle forze della sinistra. Da qui la nostra proposta sull'unità della sinistra come asse di un nuovo schieramento per la direzione della Regione ».

Proprio la prospettiva dell'unità a sinistra suscita anche a livello nazionale, nei partiti di centro-sinistra, la grande paura che essi dimostrano oggi, mentre sempre più evidenti si manifestano le contraddizioni fra gli orientamenti conservatori del governo e della maggioranza parlamentare e le esigenze reali della

società, la volontà di rinnovamento delle masse popolari. Qui è appunto la radice dell'attuale, profonda crisi politica italiana. Ciò sottolinea Gian Carlo Pajetta (La grande paura dell'unità a sinistra), il quale rileva come il problema, oggi, non sia già più quello di denunciare il fallimento della politica governativa; occorre invece raccogliere le forze che possono aspirare alla « successione ». Nel paese, del resto, siamo già alle iniziative e ad azioni unitarie, non episodiche né sottovalutabili. « E' dunque già in atto una maggioranza nuova? » si chiede G. C. Pajetta. « Se fosse così non parleremo di crisi; saremmo già al di là della crisi. Non parleremo di fallimento. Non parleremo di disgregazione di una politica, e del suo pesante gravame sul paese, in tante occasioni si manifestano i confronti dell'opposizione di sinistra, a parole da De Martino o dimenticati nei fatti, più o meno al vertice e alla base, in tante occasioni si manifestano ancora come una remora, che è del resto l'ultima speranza dei moderati del neo-centrismo, dei gruppi monopolistici che, al di là delle lotte e delle polemiche, fanno intanto la loro politica. E' il timore di socialisti e di cattolici di sinistra di essere conseguenti, di trarre le conclusioni

Sette milioni di anziani costretti a vivere con assegni da 12 a 22 mila lire al mese

# Il governo saccheggia le pensioni

## UCCIDERE O ESSERE UCCISI



SAIGON — Molti marines e altri soldati delle forze di aggressione degli Stati Uniti sono rimasti uccisi o feriti nei combattimenti delle ultime settimane nel Vietnam. La foto ne mostra alcuni che hanno ricevuto i primi soccorsi sul campo di battaglia. Uccidere o essere uccisi: a questo destino centinaia di migliaia di giovani americani si ribellano, e fra loro Cassius Clay, il campione del mondo dei pesi massimi, che ieri ha parlato a un grande raduno a Chicago contro la guerra del Vietnam.

Il campione del mondo dei pesi massimi parlando a Chicago in un grande comizio contro la guerra nel Vietnam

# Clay: Voglio combattere ma solo sul ring

La mia fede è la pace, in guerra invece bisogna uccidere, uccidere e uccidere ancora

Si estende negli USA il movimento per la pace - Iniziativa per la candidatura di Luther King alla presidenza degli Stati Uniti

CHICAGO, 11. « C'è una enorme differenza fra il batterci su un ring e combattere nel Vietnam. Sul ring c'è un arbitro, mentre in guerra bisogna uccidere, uccidere, e uccidere ancora » ha detto Mohammed Ali, più noto come Cassius Clay, campione del mondo dei pesi massimi, in un grande raduno contro la guerra del Vietnam organizzato dalla Università di Chicago. Alla manifestazione partecipavano migliaia di giovani, soprattutto studenti, bianchi e di colore. Mohammed Ali, che è un sacerdote musulmano e come tale ha rifiutato di prestare servizio militare nell'esercito degli Stati Uniti, è stato accolto da una commossa manifestazione di simpatia, per le conseguenze e le persecuzioni a cui tale rifiuto lo ha esposto.

Egli era stato presentato al pubblico dal reverendo James Bevel, sacerdote cristiano come Luther King di cui è un collaboratore, con queste parole: « Clay è uno dei grandi americani: ha avuto il coraggio e l'integrità di mantenere la parola data ». Il campione, che è stato privato del suo titolo mondiale dai fascisti della federazione americana del pugilato, ha parlato in modo semplice e diretto, con quella franchezza di convinzione e di ferocia che è un suo tratto caratteristico: « Mi hanno detto — ha dichiarato — che avrei perso molto; ma in realtà non ho perso nulla, anzi ho ottenuto la pace dello spirito, la pace del cuore, e sono soddisfatto con il mio Dio, Allah. Il primo comandamento della mia fede è la pace ».

Da uomo semplice, giovane, sportivo di professione e religioso per vocazione, Mohammed Ali non ha cercato di dire cose difficili, ma ha fatto appello al comandamento di non uccidere, al dovere morale della pace. Si è anche riferito alla condizione del popolo negro americano, cogliendo con immediatezza il nesso fra l'oppressione che esso soffre, e l'aggressione che gli USA portano contro altri popoli: « In questo stesso momento il mio popolo riceve duri colpi a Louisville, dove è costretto a non uscire dal proprio quartiere, e nello stesso tempo gli si chiede di andare alla guerra ». Poi ha concluso: « Se la giustizia prevarrà, non andrà né sotto le armi, né in prigione ».

Cassius Clay sarà processato il 5 giugno per renitenza alla leva. Il processo si svolgerà a New Orleans, in Louisiana. Si apprende oggi — dinanzi ai giudici distrettuali Joe Ingraham. Clay come è noto si trova in libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di 5000 dollari (oltre tre milioni di lire). Se sarà dichiarato colpevole, il campione potrà essere condannato a una pena fino a cinque anni di re-



Una delle più recenti manifestazioni per la pace negli USA

Gravissima decisione del ministro della Giustizia

## Vietato ai G.men di deporre su Dallas

NOSTRO SERVIZIO NEW ORLEANS, 11. Il governo americano è sceso in campo, direttamente, contro il procuratore Garrison. Quest'ultimo aveva ottenuto la convocazione, di fronte al Grand Jury di New Orleans, di due agenti governativi (uno del FBI l'altro probabilmente della CIA) che in vestigazione sull'assassinio di Kennedy. Il ministro della Giustizia, Ramsey Clark, ha vietato espressamente ai due agenti (Regis Kennedy e Warren Debruy), di presentarsi di fronte alla Corte e di essere interrogati.

Regis Kennedy condusse un'inchiesta su David Ferris nei giorni successivi all'uccisione del presidente. Garrison, conoscendo le

note attività anticaristiche del p. O'Connell, aveva potuto accertare i legami di costui con la CIA. Ma il ministro della Giustizia ha impedito l'interrogatorio. Garrison dovrà quindi accontentarsi, in questi giorni, delle dichiarazioni dello stesso Ferris. O'Connell e Beauvoir, si è dichiarato convinto che si trattasse di una cospirazione di amici, amanti della caccia, che nel Texas erano andati appunto per cacciare.

Garrison gli voleva chiedere che cosa gli avesse fatto credere questo: se sapesse che Ferris era destrava al volo una pattuglia aerea anticarista finanziata dalla CIA; se, investigando su O'Connell, avesse potuto accertare i legami di costui con la CIA. Ma il ministro della Giustizia ha impedito l'interrogatorio. Garrison dovrà quindi accontentarsi, in questi giorni, delle dichiarazioni dello stesso Ferris. O'Connell e Beauvoir, si è dichiarato convinto che si trattasse di una cospirazione di amici, amanti della caccia, che nel Texas erano andati appunto per cacciare.

Samuel Evergood

I contributi dei lavoratori stornati per gli scopi politici più diversi, dalla « solidarietà » con il padronato ai pazzeschi investimenti - La reazione della CGIL al voto della Camera: il 23 manifestazione dei pensionati a Roma, il 27 riunione del Direttivo, il 29 due milioni di lavoratori agricoli in sciopero

I pensionati di tutta Italia manifesteranno a Roma il 23 maggio: il Direttivo della CGIL, convocato per il 27 maggio con all'ordine del giorno le pensioni: queste iniziative sono state annunciate, ieri, in una nota CGIL che commenta in modo assai critico la posizione assunta dal governo alla Camera.

Il voto di mercoledì, con il quale la maggioranza di centro sinistra ha praticamente rinnegato l'impegno legislativo assunto ben tre anni fa (portare le pensioni all'80% della paga), ha suscitato reazioni negative anche nelle ACLI. Fra le confederazioni sindacali sono in corso contatti per la ricerca di nuove iniziative comuni di pressione sindacale: la decisione della Federbraccianti di chiamare i due milioni di operai agricoli, coloni e compari occupati a uno sciopero nazionale che sarà attuato il 29 maggio indica nell'intervento dei lavoratori attivi uno dei mezzi essenziali per indurre i poteri pubblici a mutare linea di condotta.

Quello dei pensionati è un dramma che sta uscendo, che uscirà sempre più nelle prossime settimane, di fronte all'opinione pubblica e ai partiti. « Sai l'ultima? Un pensionato è morto per aver toccato l'altezza... La bassa pensione, vorrai dire? ». Oggi è con battute come questa che arriva sui teleschermi, di fronte ai fatidici dieci milioni di telespettatori, il dramma di sette milioni di pensionati. Co-

si come quindici anni fa si irrompeva sull'impiegato statale morto di fame, nel 1957 il patto della società italiana è il pensionato. Non sono tutti pazzi i pensionati, lo sappiamo (ci sono anche quelli tutti d'oro, quelli che servono in modo assai critico la posizione assunta dal governo alla Camera ma proprio quegli anziani operai, braccianti agricoli, contadini dalle cui braccia sono stati spremuti i capitali che consentono alle grandi società finanziarie di esibire sulla carta intestata un « capitale sociale » con otto o undici zeri ricevono oggi in faccia il no del governo. Sono i sette milioni di pensionati della Previdenza sociale, la cui figura tipica, nell'anno di grazia 1957, è l'uomo dall'abito un po' logoro e dallo sguardo triste, consapevole del modo spietato e inesorabile con cui la società gli ha tolto il meglio di se stesso, che si vede rifiutato ogni persino il « minimo vitale ».

Come i numerosi zeri sulla bandiera e segnano il « livello » del capitale, così il pensionato è bollato dal suo stesso assegno mensile: 22.500 lire di media al mese nel 1956 per ognuno dei cinque milioni e mezzo di pensionati delle assicurazioni dell'industria, 12.200 lire al mese a testa per il milione e mezzo di mezzadri e contadini. Dentro la media ci sono, nel settore « privilegiato » dell'industria, ben 63.116 pensionati che non raggiungono il minimo: 1 milione 296.140 pensionati che avevano un minimo di

15.600 lire al mese; 1.660.813 pensionati che avevano il minimo di 13.500 lire al mese; infine 1.201.392 pensionati (più un quarto) che riescono a profittare almeno di una piccola parte dei contributi versati, talvolta per 40 anni e più, all'Istituto per la previdenza sociale.

I contributi versati, appunto: dove vanno a finire? Per ogni giorno di paga (media 2.500 lire al giorno) milioni di operai pagano, ogni giorno 1.400 lire. Forse nemmeno la metà di questo contributo viene redistribuito nelle famiglie operaie. Una parte — 400 miliardi all'anno — viene anzitutto elargita ai capitalisti nerari, sotto forma di « onero dei contributi previdenziali ». Un'altra parte — quest'anno 601 miliardi — è stata deviatata verso il cosiddetto Fondo sociale, per pagare la cosiddetta « pensione base », « pensione di Stato » o « pensione sociale » — come è stata chiamata di volta in volta — ma che oggi non ha niente né di statale né di sociale, per il semplice fatto che il governo non vuole accollare allo Stato il pagamento.

Attraverso il Fondo sociale, l'operaio paga la pensione del contadino e del commerciante; quell'operaio che Bonomi indica ai contadini come un nemico, assicura la pensione al contadino; quella pensione che la DC fa chiamare la « pensione di Bonomi », è fatta con i soldi degli operai. Ma questo non basta: ce lo dice il preventivo 1967 del Fondo sociale dove, di fronte a 1.150 miliardi di uscite previste, il contributo statale risulta di soli 354 miliardi. Due terzi del Fondo sociale, che lo Stato deve assumere interamente a suo carico, è invece sulle spalle dell'INPS; oltre alle spese generali di amministrazione, che su 1.150 miliardi sono state segnate per forma in soli 60 milioni, gravano anch'esse sui contributi dei lavoratori.

E' questo, dunque, il momento della riforma: Fondo sociale a carico dello Stato, pensioni degli operai riportate all'80 per cento della paga attraverso una gestione dei contributi fatta direttamente dai rappresentanti dei lavoratori. Ed è questo, invece, il momento in cui la Democrazia cristiana dimostra di non aver cambiato il pelo ma non l'abitudine al ricatto. Oggi la DC non vuole agire, contrattando con i sindacati, ma fra un anno, alla vigilia delle elezioni politiche del 1968, forse farà qualcosa. Non la riforma chiesta dai lavoratori, naturalmente: la proposta di legge già pronta nei cassetti della DC è uno strumento elettorale, si basa sul fatto che durante quest'anno — grazie alla defiscalizzazione e al blocco delle pensioni — si accumulerà all'INPS qualche altro centinaio di miliardi, che la DC si propone di elargire graziosamente alla vigilia delle elezioni sotto forma di limitati ritocchi al livello delle pensioni. Intanto, prima che ciò avvenga, la Confindustria ha chiesto allegerimenti contributivi e il governo ha prontamente accettato: la mancherà avanti una proposta « semplificativa » del sistema contributivo Col padronato si tratta, con i lavoratori si prepara il ricatto politico. Questo il significato del voto alla Camera. Le prossime settimane dovranno dimostrare che il governo ha fatto i conti senza l'oste.